I collaboratori pastorali secondo don Lauro

(Trento, 07.11.17)

Sono un centinaio i preti collaboratori pastorali in diocesi e sono figure nuove che evidenziano una pluralità di situazioni: collaboratori anziani, collaboratori giovani (che non sono preti di serie B), collaboratori con impegni diocesani, collaboratori religiosi. Mentre i parroci sono chiamati a nuove sfide, perché responsabili di più parrocchie.

L’età dei collaboratori porta spesso a problemi psicologici, evidenziati anche dalla battuta: “usato sicuro” che nasconde sofferenza. E’ una situazione faticosa quella del nuovo ruolo. Richiede poi un’attenzione particolare il prete che resta dov’era perché conosce un supplemento di fatica: smarcarsi da un ruolo non è facile. Anche per i religiosi è d’obbligo riconoscere una difficoltà: va tutelata la loro specificità mentre sono chiamati ad entrare nel servizio della pastorale locale. Il prete poi che collabora solo per il servizio domenicale, ci deve entrare in punta di piedi, evitando assolutamente di interferire nel progetto pastorale (“io però …). Fin dall’inizio della collaborazione **ognuno metta a disposizione la forza** **che ha** (io posso fare questo). I parroci, a scadenza fissa, incontrino i collaboratori (una volta al mese). Teniamo conto che il contesto in cui agiamo è completamente diverso dal passato e che senza la comunità e senza i laici non andiamo da nessuna parte. Oggi dobbiamo dare **voce al** **laicato**. Anche il collaboratore è chiamato a dare voce ai laici: non deve nemmeno lui sostituirsi a loro. Ad esempio il collaboratore non faccia catechesi. Le Comunità devono strutturarsi senza il prete. Anche i gruppi biblici devono camminare con le gambe dei laici: si devono liberare cristiani che si prendano a cuore la Comunità. Occorre preparare il futuro.

Queste invece possono essere le dimensioni nuove dei collaboratori: **ascolto** (è bene creare punti permanenti di ascolto e magari per la confessione), **la cultura, la cura dei malati, i percorsi per i futuri sposi**.

E’ stato scelto dagli organismi diocesani che i consiglieri pastorali siano ridotti nel tentativo di far maturare il laicato. I Comitati parrocchiali poi si prevede che si trovino anche senza il parroco. Per questo i collaboratori non entrano nei Consigli.

*Dal dialogo in sala e interventi successivi di don Lauro*

Anche per quanto riguarda le celebrazioni è importante chiedersi quali siano i criteri per tener in piedi assemblee celebranti. Il numero delle persone? La qualità delle celebrazioni? Mentre cerchiamo tali criteri sentiamo che **la sfida oggi è l’evangelizzazione** per aver in chiesa gente che abbia meno di settant’anni: cosa fare per attivare qualcosa oltre il celebrativo? Su quali terreni? Con il Vangelo potremo andare a visitare mondi altri (la scuola? lo sport?). Potremo condividere criteri di buon senso e di riferimento, al di là del parroco che viene e che se ne va? Criteri per esempio sul terreno dell’umano? Potremo accettare tutti la **categoria**

**dell’alunno**? Forse per volerci più bene ed aiutarci di più! Sì, **essere tutti** **più discepoli. Per non emarginare Gesù!**

Come preti non abbiamo ancora imparato a dire “noi”: Mancano la comunione, la sinodalità, la fraternità, la comunione. Perché come preti non sappiamo volerci bene? I preti giovani sanno dialogare? Con quale spirito viviamo? Oggi più che mai occorre il discernimento per saper **leggere la storia con la Parola di Dio.**

Ancora: quale modello di Chiesa cerchiamo: il nostro o quello di Gesù?

Le Unità Pastorali non siano parrocchia di parrocchie, ma Comunità di Comunità, parrocchia di Comunità! Anche se dobbiamo constatare che i laici desiderano il modello ormai vecchio della parrocchia.

Per quale porta oggi si può entrare nell’uomo contemporaneo? Quali realtà antropologiche oggi conosciamo? Quale “Dio capovolto” oggi per l’uomo? Nelle Comunità deve entrare aria di mondi altri perché non abbiamo ad essere azzoppati da certi collaboratori laici che ci vogliono imbalsamare.

Cosa importare dalle missioni? Sicuramente il **primato della Parola** incontrata dai laici senza strutture. **Dalla Parola poi nasce la Comunità**: “dimmi cosa pensi, poi ti dirò dove vai!”

Dobbiamo superare l’amore allo “status quo”, dobbiamo permettere ai laici di sbagliare. Dobbiamo chiederci come strutturare il bisogno di ascolto delle persone e chiederci come dare loro tempo. Dobbiamo anche dirci a voce alta ciò che non va!